

MEMORANDUM

Il Gruppo di attività Sindacale della Democrazia Cristiana si ritiene in dovere di comunicarvi quanto segue:

A seguito delle decisioni del C.L.N., nell'anno 1943 si era costituito il Comitato Sindacale coi rappresentanti del P.S. - P.S. - D.C.. Ebbero luogo nelle diverse riunioni le discussioni per stabilire le direttive per il C.S. che si cercò di precisare, non in precedenza a pronunciamenti da farsi, ma in seguito a divergenze in proposito sorte.

Si precisa pertanto:

Il C.S., composto da elementi dei tre partiti di massa, deve dirigere e quanto meno incanalare su una determinata linea il movimento operaio e dei lavoratori in genere.

Deve farlo, tutelando nel modo più rispondente possibile gli interessi della classe lavoratrice all'interno di quelle che è l'organizzazione sindacale ufficiale e delle C.I.

Il tutto nell'ambito delle direttive del C.L.N.

Fino a questo punto l'accordo c'è stato.

Occorreva di conseguenza impostare, utilizzando gli elementi di fermento determinati e dalla situazione economica e da quella politica, lo sviluppo e delle azioni avvenire.

Si sono delineate due direttive.

1°) Dare al movimento una impostazione di carattere economico e di solidarietà di classe, utilizzando l'agitazione anche per scopi politici, ma mantenerla pubblicamente nel campo degli interessi generali dei lavoratori.

2°) Dare al movimento carattere decisamente politico e con questo mantenere anche gli interessi economici.

A sostenere la 1° direttiva erano i rappresentanti del P.S. e della D.C., la seconda quella del P.S.

Le discussioni, i chiarimenti, tennero occupati il C.S. per quattro riunioni avvenute a distanza di tempo.

Nell'ultima riunione, risultò chiara la impossibilità di concordare una impostazione comune.

Tra gli altri argomenti i rappresentanti il P.S. e D.C. dichiararono che per le impostazioni politiche era competente il C.L.N. e che il C.S. aveva evidentemente un'altra funzione.

Si decise quindi di rimandare al C.L.N. la questione per la precisazione dei compiti oppure la sua delimitazione.

Nella stessa riunione il rappresentante C. dichiarò che gli eventi maturavano all'interno del C.S. e che già le masse avevano provveduto alla costituzione di un comitato interregionale per lo sciopero generale, composto da elementi di tutti i partiti.

Il D.C. dichiarò che nessun elemento della D.C. partecipava a quel comitato, innanzi tutto perché non si era a conoscenza che esistesse, poi perché non avrebbe ricevuto la autorizzazione a parteciparvi.

Il C.S. non si è più radunato, almeno con quella formazione.

Si arrivò alla fine marzo 1944 allo sciopero generale.

Atteggiamento:	D.C.	contraria
	P.S.	adesione limitata come pronunciamento
	P.C.	tentativo di prostrarlo ad oltranza

Stato:	In Torino:	notevole nel campo metallurgico
	Lombardia:	minore risonanza
	Liguria:	negativa

Particolare di una certa importanza, a Torino, decise la creazione di un comitato per lo sciopero, i Sec. cercarono i Com. che nei primi due giorni non furono reperibili.

Non ci risulta che si siano incontrati in seguito.

Dopo lo sciopero con le complicazioni relative alle quali nessuno reagì, né p-otendosi d'altreonde Fe-agire, il C.S. non funzionò più (essè quello era lo scopo venne raggiunto) si sviluppò a grado a grado il movimento con dei comitati di agitazione delle singole fabbriche.

Occorre precisare che il movimento si svolge principalmente alla Fiat Mirafiori, alla Lingotto, alla Grande Motori e poi parzialmente decrescendo alla Aeronautica, SPA, Lancia, ecc.

A partecipare ai singoli movimenti, dopo ampio esame, la D.C. decise di aderire. Avvennero diverse riunioni ed in seguito i colloqui con le rispettive Direzioni di Stabilimento.

Dopo parecchi colloqui, sabato il Comitato plenario di agitazione deliberò di fare un pronunciamento e di stabilire il giorno di giovedì si decise per il giovedì ritenendolo il giorno più adatto per il maggior numero di stabilimenti in attività, data la restrizione della distribuzione della energia elettrica.

Alla riunione del sabato erano presenti i rappresentanti del P.C., P.S., D.C. e dei gruppi liberali.

Al lunedì mattina alla Fiat Mirafiori, un gruppo di comunisti attaccavano manifestini per l'inizio immediato dello sciopero.

Alle osservazioni dei diversi elementi che parteciparono alla riunione del sabato, rispondendo che loro si erano radunati il giorno di domenica e che avevano così deliberato.

Lo sciopero si inizia scolarmente dall'ora di mezzogiorno in avanti; risultato (serrata per tutta la settimana)

Dopo: circa 600 uomini della Fiat prelevati. Per dove? non sappiamo.

Reazione a tale provvedimento: ZERO.

Lo stato d'animo dei lavoratori torinesi e la situazione di fatto si può così riassumere;

Per la mancanza di precisi scopi e direttive nelle agitazioni, per l'inizio sempre fuori tempo ed all'infuori e contrariamente agli accordi intervenuti tra i diversi rappresentanti, si è determinata la sfiducia in chi dovrebbe assumere responsabilità della rappresentanza.

In questo il C. avviene cambiando sempre i rappresentanti anche da una riunione all'altra, ma con scopite enormi, non diciamo della serietà, che di serie non c'è che la gravità della situazione, ma delle stesse possibilità di sviluppare movimenti concreti e positivi.

L'irresponsabilità completa di chi spinge ai movimenti e la nessuna possibilità di difendere i colpiti dalle conseguenti reazioni (tranne nel sussidio cui criteri e come vengono distribuiti i mezzi adatti - si sarebbe da farne una lunga trattazione) aumentano il disorientamento dei lavoratori.

E' bene fare rilevare che nelle state d'animo determinate e determinatesi nei lavoratori nei confronti della produzione industriale, diviene a giustificare di fronte al Comando Tedesco d'occupazione, i prelievi di uomini e di materiali in modo semplicemente stupido.

Viene da domandarsi - e questa è la domanda che si ripete abbastanza sevente- se questi movimenti non siano spinti da agenti provocatori. Domanda alla quale non si può rispondere in modo totalmente negativo.

Come dimostrazione di quanto sopra detto, valgono i fatti che si svolgono in questi giorni in seguito alla avvenuta decisione della riduzione (prima si trattava della abolizione) della indennità di guerra.

Qui non hanno più funzionato i comitati di Agitazione, ma direttamente i partiti.

E' con due manifesti distinti che il P.C. ed il P.S. fa in modo che di sindacato tale e quanto meno di serietà di impostazione non c'è nemmeno l'idea.

Ma vale la pena di fare qui un'altra e documentazione del come si svolgono gli accordi.

I rappresentanti dei due partiti in una riunione di martedì 9 corrente, almeno

a quanto ci risulta, sikillarone accorderono un'azione comune, stilando un manifesto e decidendo la presentazione entro qualche giorno, previa ritocca ed eventuale completamento.

Venerdì 10 corr., cioè il giorno dopo, con la sorpresa dei socialisti, alla Fiat Mirafiori, i Com. presentarono alle 11 alla Direzione un loro memorandum; il giorno dopo, giovedì, lo presentarono i Socialisti. E così dal C.S. si passò al Comitato Centrale, poi a quelle di fabbrica, ora ai Partiti.

Non vi sembri troppo ardita l'affermazione: che una incapacità ed una irresponsabilità simili non si ha memoria nel movimento operaio torinese. Che la situazione attuale sia d'eccezione è fuori discussione; e che ad ogni situazione si adeguino i mezzi è vero, ma quello che è certo e anche vero è questo:

Il movimento operaio torinese non poteva essere più mal guidato né i singoli movimenti non potevano essere più male impostati, a meno che le scope da raggiungere non sia state proprio quelle, cioè di arrivare al punto in cui siamo. In tale caso l'esito può ritenersi soddisfacente, ad esclusione che per la classe lavoratrice, a complemento del quadro, aggiungere che, conseguenti al deliberato di non partecipare né alle C.I. né al movimento sindacale, noi ci siamo astenuti.

Di fatto in molte commissioni interne elette dopo il settembre 1943 parteciparono, ed in misura preponderante, elementi del P.C. dei sindacati, ed in posizioni poco apparenti, ma di importanza, altrettanto. Alle nostre osservazioni ci dichiararono che detti elementi furono sconfessati, ma ci sono e ci restano.

Di fronte a tale stato di cose, sempre seguito nel suo svolgersi, i nostri rappresentanti operai, tecnici ed impiegati anche femminili, abbiamo preso le seguenti deliberazioni:

- 1°) Non partecipare più a comitati né generali né di fabbrica sino a quando non vi siano garanzie di serietà e di disciplina alle deliberazioni prese.
- 2°) Decidere per conto proprio ed in accordo con altri gruppi aderenti al C.L.N. la condotta nei riguardi delle agitazioni e riguardanti la partecipazione e meno agli organismi sindacali ed alle C.I.
- 3°) Pressare in un manifesto e sul giornale "Il lavoratore" le decisioni prese motivandole ampiamente per modo di fissare le singole responsabilità.

La delicatezza del momento e la nostra posizione MAL rispetto al C.L.N. ci ha consigliato di soprassedere alla messa in atto di quanto deliberato. Le sottoponiamo al Vo. esame e vorrete farci sapere la Vo. deliberazione al riguardo. Pertanto desideriamo aggiungere:

Non intendiamo intaccare il principio della "unità sindacale", al quale siamo fedeli e crediamo di non doverci staccare, ma intendiamo precisare che anche nella unità deve essere possibile la manifestazione dei diversi punti di vista e convivere anche con la diversità ma col rispetto delle diverse opinioni. Ma per conservarla occorre essere disciplinati alle decisioni prese, ne voler sopraffare con metodi che sanno di sopraffazione.

Attendiamo quindi da Voi la comunicazione in risposta a quanto attendiamo. Vi assicuriamo che continueremo risoluti nella nostra azione con la certezza che sapremo contribuire in modo rilevante allo svolgersi della futura attività sindacale e nel raggiungimento delle alte mete, per le quali il popolo di Torino è indubbiamente il più preparato, non appena sarà compiuto quanto più ci età a cuore; la liberazione d'Italia.